



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

25/06/2017 – III Domenica dopo Pentecoste

A cura di Marco Bonarini e Maria Grazia Rasia

Lettura del libro della Genesi 2, 4b-17

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5, 12-17

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non

Genesi 2, 4b-17

Questo secondo racconto della creazione dell'uomo è complementare a quello di Gen 1. La Scrittura, fin dall'inizio, ci consegna punti di vista diversi, che non si escludono ma che si aiutano a vicenda, per mostrarci il senso ultimo della nostra origine e della nostra vita.

La vita che nasce è un mistero di Dio che viene raccontato per poter essere compreso. Il racconto ci fa entrare in una dinamica temporale, la storia, che dispiegandosi mostra la verità della nostra nascita.

L'uomo è creato dalla polvere della terra e dall'alito di vita che viene da Dio. Noi siamo questo impasto tra terra e divino che ci colloca a mezza strada tra il cosmo e Dio. Se il nostro corpo segue le leggi della natura, ed è una meraviglia che ancora oggi non conosciamo molto bene, la nostra anima segue la legge di Dio, la legge dell'amore poiché «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). All'uomo è donata la creazione per sostenere la propria vita. E' un dono gratuito, totale, immenso che siamo chiamati a coltivare e custodire in un'alleanza reciproca per la vita di tutti e due: dell'uomo e della natura.

Il comandamento che riguarda il regime alimentare dell'uomo è un simbolo per farci comprendere che ci è dato quasi tutto, ma non tutto: tutto tranne uno. E' un comandamento per il nostro bene, per ricordarci che non siamo Dio e che se lo volessimo diventare moriremmo come uomini, non per punizione di un Dio geloso, come insinuerà il serpente in Gen 3, ma perché non saremmo più noi, in quanto cambieremmo la nostra natura. Accettare la nostra parzialità: tutto meno uno, ci apre alla relazione con l'altro, ci impedisce di diventare onnivori nei confronti dei fratelli, ci apre alla fraternità e alla giustizia delle relazioni.

Il comandamento è dato per il nostro bene e non per tenerci in uno stato di minorità. Se comprendiamo questa verità su di noi acquistiamo la sapienza del vivere, sapienza che il Signore vuole che acquistiamo per poter vivere nella giustizia e nella misericordia reciproca.

Romani 5, 12-17

Paolo conosce bene il cuore dell'uomo, a partire dalla propria esperienza di persecutore convertito a Gesù.

Paolo si vantava di una rigorosa osservanza della Legge, e tuttavia questo non gli aveva permesso di riconoscere in Gesù il Messia che attendeva con tutto il suo popolo. E' nella grazia della rivelazione sulla via di Damasco che ha riconosciuto il proprio Dio, che lo riprenderà dall'emarginazione per farlo diventare l'evangelizzatore per eccellenza delle genti pagane.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 3,16-21

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Nicodemo: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Da questa esperienza Paolo trae una conseguenza per tutti gli uomini: tutti hanno peccato, e tutti sono destinati alla morte, ma tutti hanno ricevuto in Gesù il dono di grazia in modo sovrabbondante rispetto al peccato e tutti sono destinati alla vita eterna.

La Legge indicava la via della vita. Legge che ci è stata rivelata nel comandamento riguardante l'albero della vita di Gen 2, il secondo comandamento in quanto il primo era: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,28), un comandamento di vita e di fecondità, dove non c'è limitazione al donare la vita, che è sempre cosa buona.

Chi accoglie il dono di grazia di Gesù diventa un moltiplicatore di questa grazia divina e della vita che ne scaturisce.

Il commento al Vangelo

Gesù, nell'odierna pagina di Vangelo, descrive a Nicodemo i due versanti attorno ai quali l'umanità si è organizzata: da un lato ci sono quelli che amano le "tenebre", coloro che compiono le "opere malvagie", coloro che "fanno il male e odiano la luce", sono coloro che non credono e dunque sono condannati; dall'altro ci sono quelli che credono e dunque sono salvati perché amano la "luce", "le opere fatte in Dio", coloro che "operano la verità e vengono alla luce".

Tra questi due versanti vi è la discriminante, ciò che fa la differenza tra queste due modi di vivere, è **la persona stessa di Cristo**. Gesù è il segno vivo dell'amore del Padre che *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito e che vuole che il mondo si salvi per mezzo di lui"* (vv. 16-17). Nella storia umana si svolge quasi un processo (il "giudizio") in cui il bene, la luce, cioè Cristo diventa l'imputato principale contro il quale si scaglia tutto il male del mondo. La morte di croce sembra apparentemente la vittoria del male sul bene: Cristo è "innalzato" sulla croce come un condannato. Ma, proprio in questa "elevazione" in croce, vi è la salvezza e il rovesciamento del processo come indicato dai versetti precedenti al brano in oggetto (vv. 14-15) e non riportati dalla Liturgia. La Croce diviene così l'albero della vita che riscatta l'albero del giardino di Genesi che i nostri progenitori hanno voluto assaggiare: Cristo è venuto e viene per redimere l'uomo, si attua la promessa di Dio fatta ad Adamo e Eva dopo il peccato originale.

Dalla Croce nasce la nuova umanità, che ama la luce, che agisce con verità, che fa il proprio atto di fede in Cristo come Signore e Salvatore del mondo. Nell'enciclica **Dives in misericordia**, san Giovanni Paolo II scrive al n. 7: *"Credere nel Figlio crocifisso significa credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'uomo, l'umanità e il mondo sono coinvolti"*.

